

Capitolo 4

Fattori Specifici e Distribuzione del Reddito

[a.a. 2014/15]



adattamento italiano di Novella Bottini
(ulteriore adattamento di Giovanni Anania)

Struttura della presentazione

- Il modello a fattori specifici
- Il commercio internazionale nel modello a fattori specifici
- Distribuzione del reddito e guadagni dallo scambio
- ~~Economia Politica~~ Teoria delle scelte pubbliche (*Political Economy*) e commercio internazionale: qualche primo elemento

Introduzione

- Nel modello ricardiano tutti guadagnano dal commercio internazionale (non solo tutti i paesi, ma anche tutti i lavoratori)
- ... ma se il commercio è così **positivo** per l'economia, perché i paesi attuano **politiche protezionistiche**?
- Due sono le principali cause per cui il commercio internazionale ha effetti rilevanti sulla distribuzione del reddito all'interno di un paese:
 - ❑ nel breve periodo le risorse non possono essere spostate istantaneamente e senza costi da un settore ad un altro
 - ❑ i settori sono diversi in termini dei fattori produttivi che utilizzano

Il modello a fattori specifici (Samuelson e Jones)

- Il modello a fattori specifici consente di far emergere l'impatto del commercio sulla distribuzione del reddito
- Ipotesi del modello:
 - ❑ 2 beni: cibo e stoffa
 - ❑ 3 fattori della produzione: lavoro (L), capitale (K) e terra (T)
 - ❑ mercati perfettamente concorrenziali

Il modello a fattori specifici (cont.)

- La stoffa viene prodotta utilizzando capitale e lavoro (ma non terra)
- Il cibo viene prodotto utilizzando terra e lavoro (ma non capitale)
- Il lavoro è un fattore **mobile**, che si può spostare fra i due settori
- Terra e capitale sono fattori **specifici**, che vengono utilizzati per la produzione di un bene soltanto

Il modello a fattori specifici (cont.)

- Quali quantità dei due beni produce l'economia?
- La funzione di produzione della stoffa indica la quantità di stoffa che può essere prodotta, data qualsiasi combinazione di capitale e lavoro:

$$Q_S = Q_S(K, L_S)$$

- Q_S è la quantità di stoffa prodotta
- K è lo stock di capitale
- L_S è il lavoro impiegato nel settore tessile

Il modello a fattori specifici (cont.)

- La funzione di produzione del cibo indica la quantità di cibo che può essere prodotta data qualsiasi combinazione di terra e lavoro:

$$Q_c = Q_c(T, L_c)$$

- Q_c è la produzione totale di cibo
- T è la terra coltivabile disponibile
- L_c è il lavoro impiegato nella produzione di cibo

Le possibilità produttive

- La quantità di **capitale** utilizzata nella produzione di **stoffa** è data; così come la quantità di **terra** utilizzata per produrre **cibo**
- Come cambia il mix produttivo dell'economia quando il lavoro si sposta da un settore all'altro?
- Quando il lavoro si sposta dal settore alimentare a quello tessile, la produzione di cibo diminuisce mentre quella di stoffa aumenta.

Figura 4.1 La funzione di produzione della stoffa

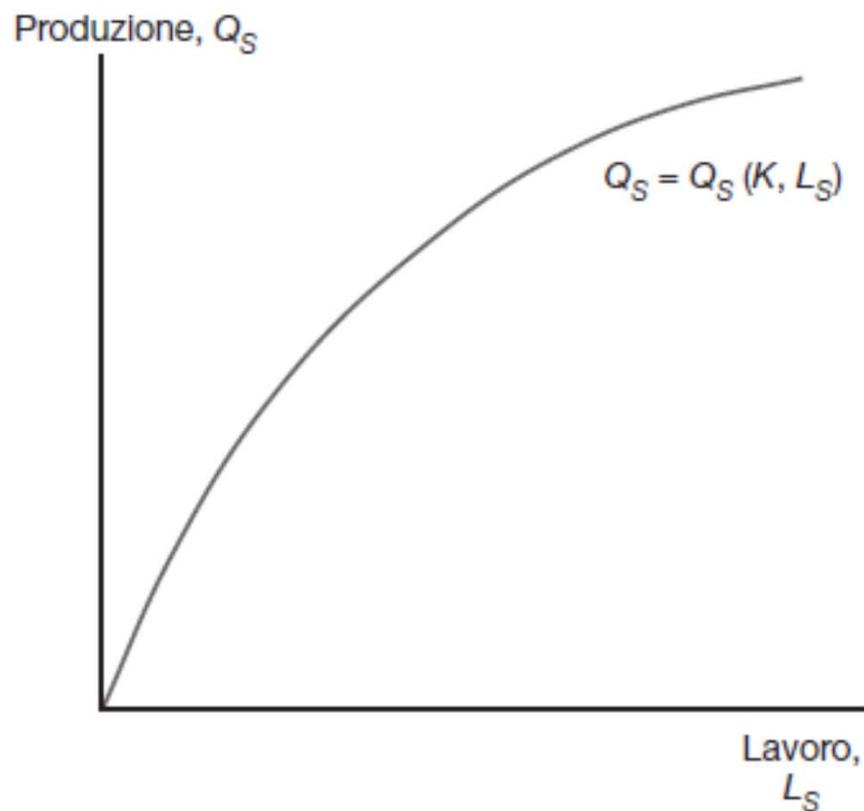


Figura 4.1 La funzione di produzione della stoffa. Quanto più lavoro è impiegato nella produzione di stoffa, tanto maggiore sarà la produzione. Tuttavia, per effetto dei rendimenti decrescenti, ogni ora-uomo aggiunta fa aumentare la produzione in misura minore rispetto all'unità precedente; ciò è illustrato dal fatto che la curva che mette in relazione la quantità di lavoro e la quantità prodotta diventa più piatta all'aumentare dei livelli di occupazione.

$$\partial Q_S / \partial L_S > 0 \quad ; \quad \partial^2 Q_S / \partial L_S^2 < 0$$

Le possibilità produttive (cont.)

- La forma della funzione di produzione riflette la legge dei **rendimenti decrescenti**:
 - l'aggiunta di un lavoratore implica che ognuno ha a disposizione una quantità di capitale inferiore con cui lavorare
 - di conseguenza ogni successivo incremento di lavoro genererà un **aumento** di produzione **minore** rispetto al precedente
- L'inclinazione della funzione di produzione rappresenta il **prodotto marginale del lavoro**, cioè la quantità aggiuntiva di prodotto ottenuta aumentando di una unità la quantità di lavoro impiegata.

Figura 4.2 Il prodotto marginale del lavoro

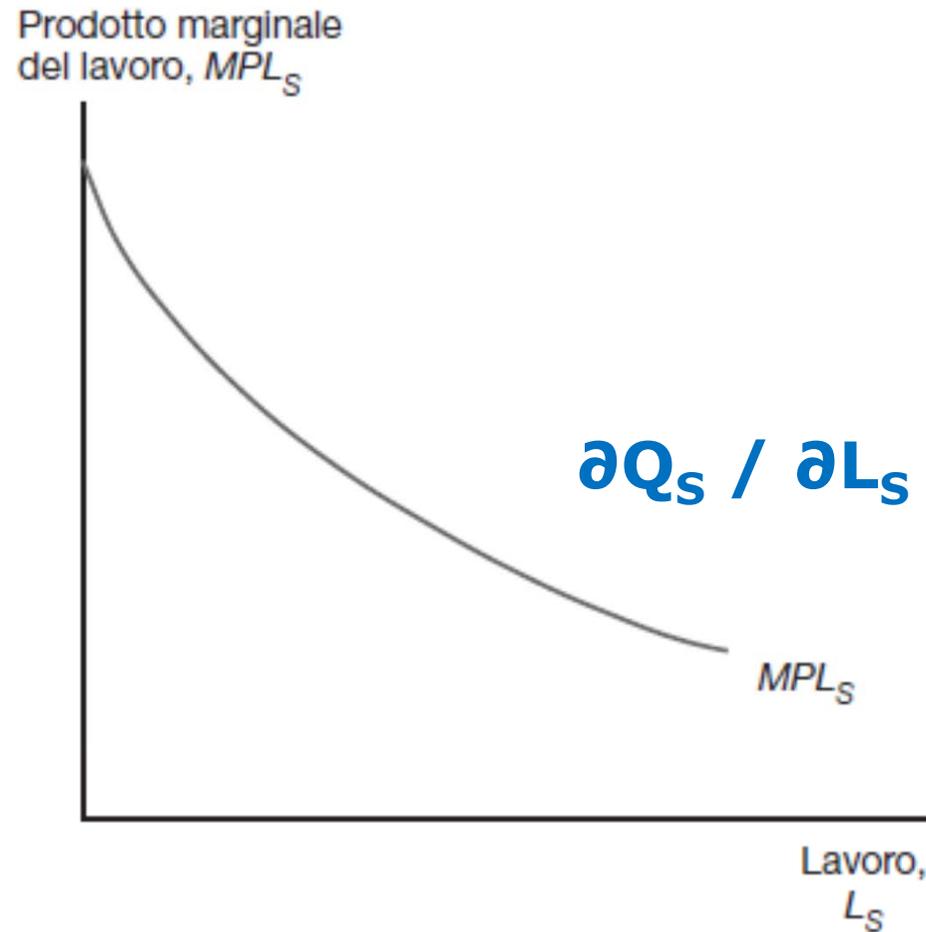


Figura 4.2 Il prodotto marginale del lavoro. Il prodotto marginale del lavoro nel settore tessile, pari all'inclinazione della funzione di produzione rappresentata nella Figura 4.1, è minore all'aumentare del lavoro impiegato nel settore.

Le possibilità produttive (cont.)

- Per l'economia nel suo complesso, il lavoro totale occupato deve essere pari alla somma dell'offerta totale di lavoro

$$L = L_S + L_C$$

- Utilizzando queste relazioni assieme

$$Q_C = Q_C(T, L_C) \quad , \quad Q_S = Q_S(K, L_S)$$

$$L = L_S + L_C$$

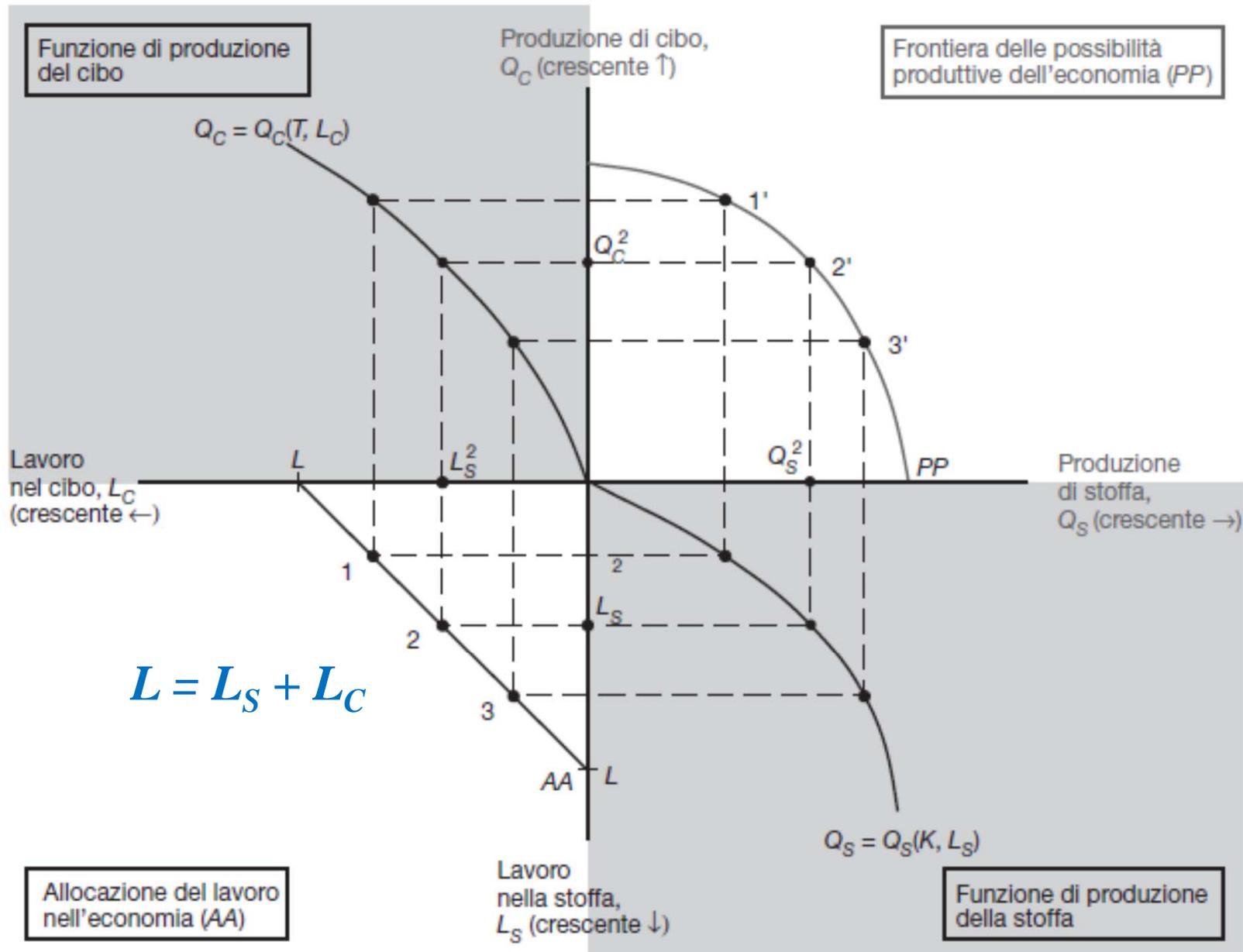
è possibile derivare la **frontiera delle possibilità produttive** dell'economia

Le possibilità produttive (cont.)

La figura 4.3 è un grafico composto da quattro quadranti:

- ❑ nel quadrante in basso a destra è rappresentata la funzione di produzione della stoffa (la figura in questo caso è ruotata)
- ❑ nel quadrante in alto a sinistra è rappresentata la funzione di produzione per il cibo (anche in questo caso la figura è ruotata)
- ❑ il quadrante in basso a sinistra mostra l'allocazione del lavoro tra i due settori dell'economia
- ❑ il quadrante in alto a destra rappresenta la frontiera delle possibilità produttive dell'economia

Figura 4.3 La frontiera delle possibilità produttive nel modello a fattori specifici



Le possibilità produttive (cont.)

Perché la frontiera delle possibilità produttive è curva?

- ❑ i rendimenti decrescenti del lavoro in ogni settore causano un aumento del costo opportunità quando l'economia produce una unità aggiuntiva del bene
- ❑ il costo opportunità della stoffa in termini del cibo è dato dalla pendenza (a meno del segno) della frontiera delle possibilità produttive: la pendenza aumenta quando l'economia produce più stoffa
- ❑ il costo opportunità della stoffa in termini di cibo è dato dal numero di unità di cibo cui si deve rinunciare per poter aumentare la produzione di stoffa di una unità

Le possibilità produttive (cont.)

- Il **costo opportunità** di produrre un metro in più di stoffa è MPL_C / MPL_S kg di cibo
- Per produrre un metro in più di stoffa bisogna utilizzare $1/MPL_S$ ore di lavoro
- Per avere un'ora di lavoro addizionale bisogna ridurre la produzione di cibo di MPL_C kg
- Per produrre meno cibo e più stoffa, è necessario ridurre l'occupazione nel settore alimentare e aumentarla in quello tessile
- Il prodotto marginale del lavoro nel settore alimentare aumenta e il prodotto marginale del lavoro nel settore tessile diminuisce, quindi MPL_C / MPL_S aumenta

Prezzi, salari e allocazione del lavoro

- Quante persone verranno impiegate in ogni settore?
 - dobbiamo considerare l'offerta e la domanda nel mercato del lavoro

La domanda di lavoro:

- in ogni settore, i datori di lavoro, che massimizzano i propri profitti, domandano lavoro fino a quando il valore del prodotto di un'ora di lavoro aggiuntiva è pari al costo di quell'ora

Prezzi, salari e allocazione del lavoro

Consideriamo il settore del cibo:

$$\begin{aligned}\text{Max } \Pi \text{ (Profitti)} &= P_c Q_c - w L_c - r T \\ &= P_c Q_c (L_c, T) - w L_c - r T\end{aligned}$$

$$\partial \Pi / \partial L_c = P_c \partial Q_c / \partial L_c - w = 0$$

$$w = P_c \partial Q_c / \partial L_c \text{ (MPL in valore)}$$

$$\partial^2 \Pi / \partial L_c^2 = P_c \partial^2 Q_c / \partial L_c^2 < 0$$

Prezzi, salari e allocazione del lavoro (cont.)

- La domanda di lavoro nel settore alimentare:

$$MPL_C P_C = w$$

- *il salario nel settore alimentare è uguale al valore del prodotto marginale del lavoro in quel settore*

- La domanda di lavoro nel settore tessile:

$$MPL_S P_S = w$$

- *il salario nel settore tessile è uguale al valore del prodotto marginale del lavoro in quel settore*

Prezzi, salari e allocazione del lavoro (cont.)

- Nella slide che segue è rappresentata la domanda (inversa) di lavoro nei due settori
- La domanda di lavoro nel settore tessile è funzione di MPL_S moltiplicata per P_S
- La lunghezza dell'asse orizzontale rappresenta l'offerta totale di lavoro (L)
- La domanda di lavoro nel settore tessile è misurata sull'asse orizzontale a partire da sinistra
- La domanda di lavoro nel settore alimentare è misurata sull'asse orizzontale a partire da destra

Prezzi, salari e allocazione del lavoro (cont.)

- Poiché, per ipotesi, il lavoro si può muovere liberamente fra i due settori, i due settori devono pagare lo stesso salario
- Se il salario fosse più alto nel settore tessile, i lavoratori si sposterebbero dal settore alimentare a quello tessile finché i salari non diventano uguali
- Se i salari fossero più alti nel settore alimentare, i lavoratori si muoverebbero nella direzione opposta
- Nel punto di intersezione delle due curve otteniamo il salario di equilibrio e l'allocazione di lavoro fra i due settori

Figura 4.4 L'allocazione del lavoro tra i due settori

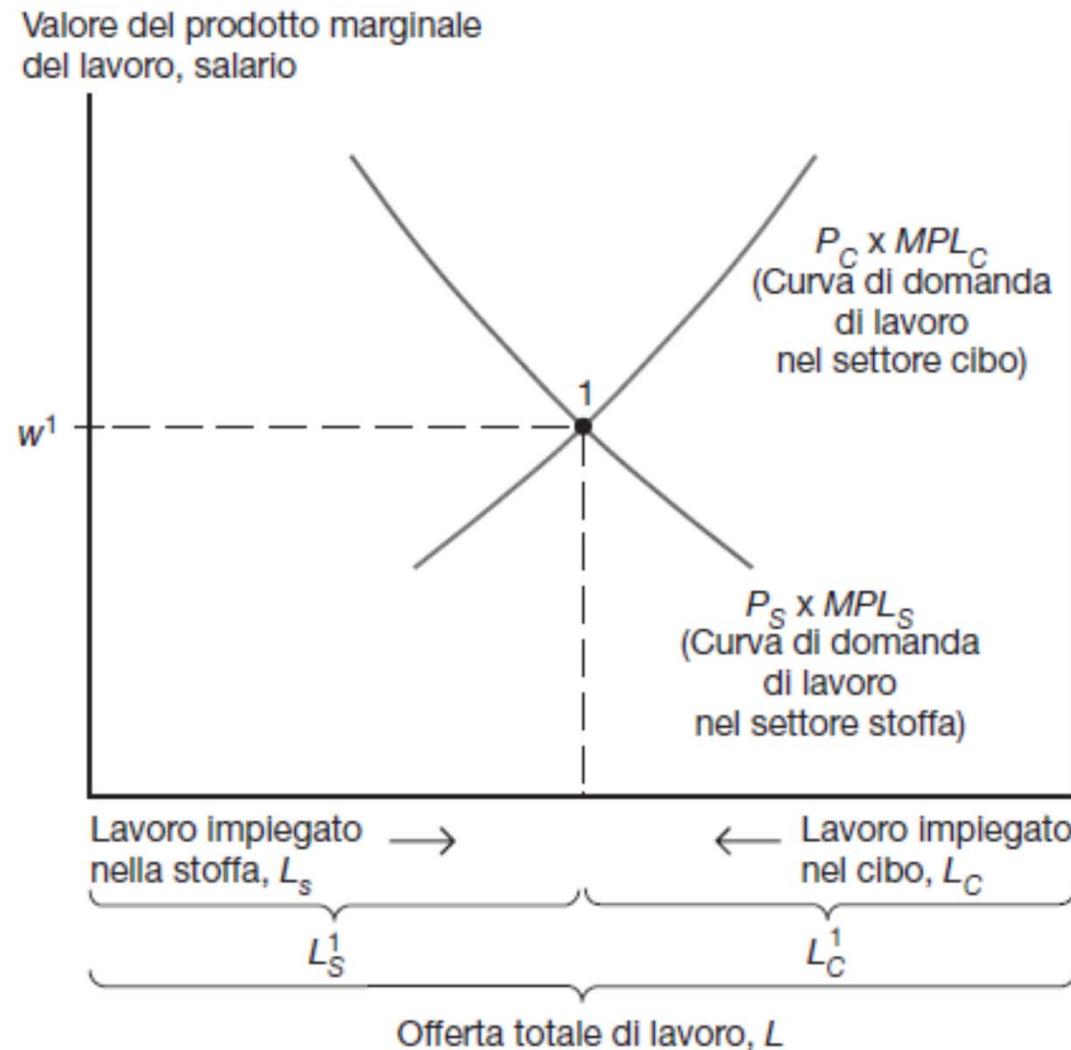


Figura 4.4 Allocazione del lavoro. L'allocazione del lavoro è tale per cui il valore del suo prodotto marginale ($P \times MPL$) è pari nei settori della stoffa e del cibo. In equilibrio, il salario è uguale al valore del prodotto marginale del lavoro.

Prezzi, salari e allocazione del lavoro (cont.)

In equilibrio:

$$w = P_C \partial Q_C / \partial L_C = P_S \partial Q_S / \partial L_S \text{ (MPL in valore)}$$

$$\frac{\partial Q_C / \partial L_C}{\partial Q_S / \partial L_S} = \frac{P_S}{P_C}$$

Nel punto di produzione, la retta tangente alla frontiera delle possibilità produttive deve avere un'inclinazione pari a meno il prezzo della stoffa diviso il prezzo del cibo:

$$- MPL_C / MPL_S = - P_S / P_C$$

Figura 4.5 La produzione nel modello a fattori specifici

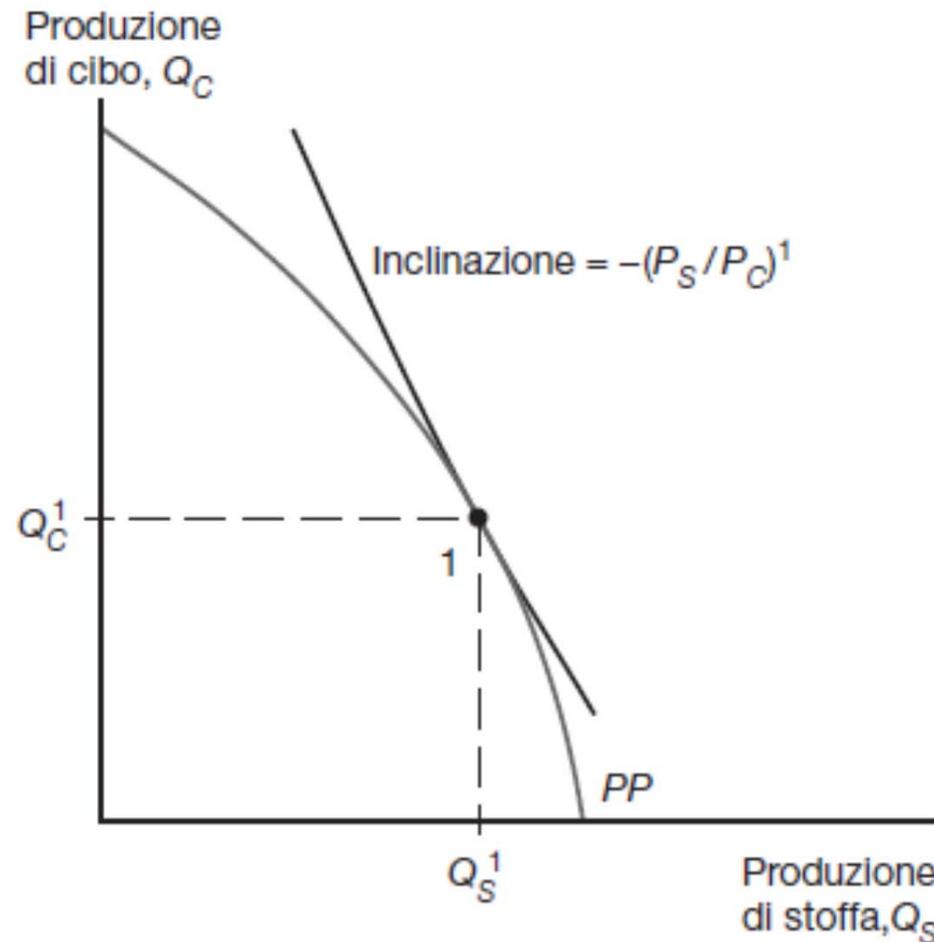


Figura 4.5 La produzione nel modello a fattori specifici. L'economia produce in un punto sulla frontiera delle possibilità produttive (PP) tale che l'inclinazione della frontiera in quel punto è pari a meno il prezzo relativo della stoffa.

Prezzi, salari e allocazione del lavoro (cont.)

- Quindi, è il prezzo relativo dei due beni a determinare (a) l'allocazione del lavoro tra i due settori e (b) quanto si produce di ciascun bene
- Cosa succede all'allocazione di lavoro e alla distribuzione del reddito quando il prezzo del cibo e della stoffa cambiano?
- Consideriamo due casi:
 - 1) il cambiamento è nella stessa proporzione (i prezzi relativi non cambiano)
 - 2) si verifica un cambio nei prezzi relativi

Prezzi, salari e allocazione del lavoro (cont.)

- Quando i due prezzi cambiano in modo proporzionale, non si hanno effetti reali:
 - il salario aumenta nella stessa proporzione dei prezzi ($w_i = p_i PML_i$), perciò il salario reale, cioè il rapporto tra il salario nominale e i prezzi dei beni, rimane inalterato
 - dato che la quantità di lavoro impiegata in ciascun settore non cambia e si riceve il medesimo salario reale, i redditi reali dei possessori del capitale e dei proprietari terrieri rimangono anch'essi invariati
 - quindi, ciascuno si viene a trovare in una condizione esattamente identica a quella iniziale

Figura 4.6 Aumento dei prezzi della stoffa e del cibo nella stessa proporzione

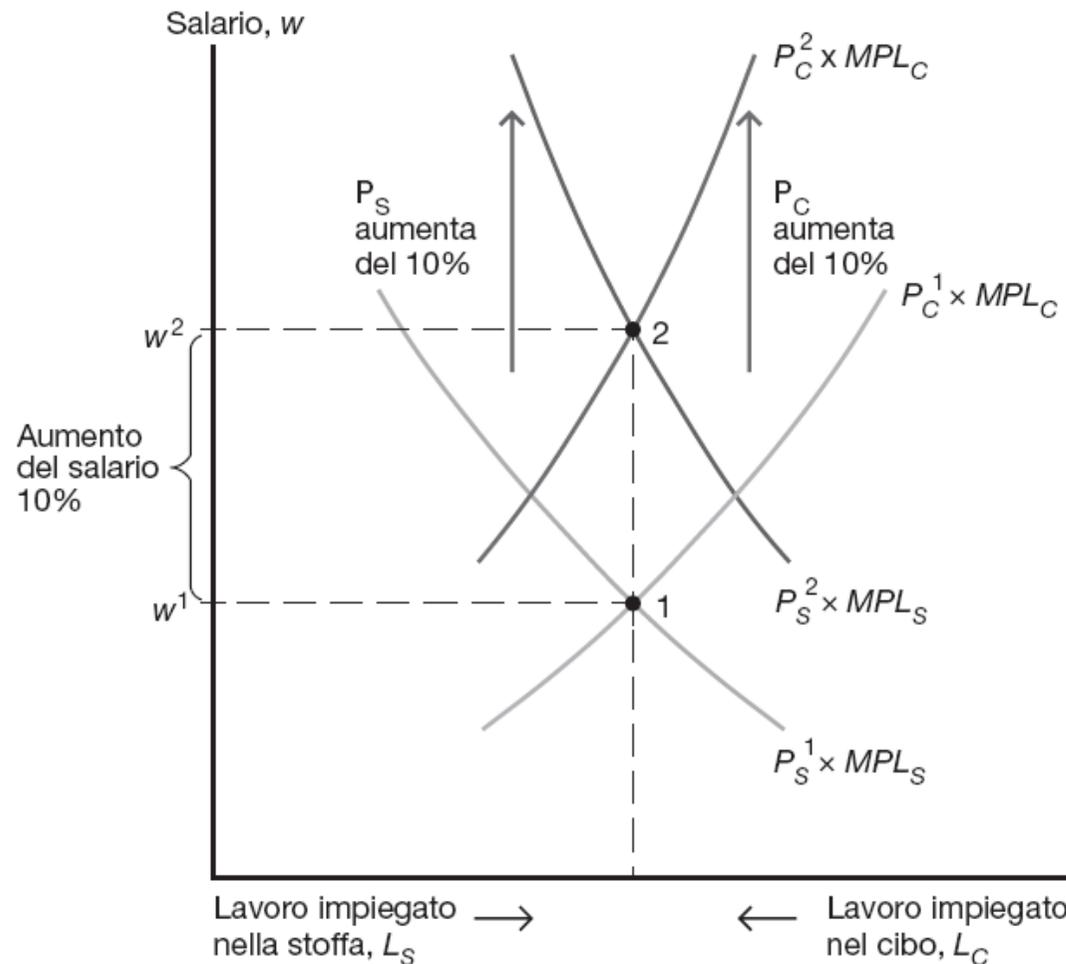


Figura 4.6 Aumento proporzionale dei prezzi della stoffa e del cibo. Le curve di domanda di lavoro sia nel settore della stoffa sia nel settore del cibo traslano verso l'alto in proporzione all'aumento di P_C da P_C^1 a P_C^2 e dell'aumento di P_S da P_S^1 a P_S^2 . Il salario aumenta nella medesima proporzione, da w^1 a w^2 , ma l'allocazione del lavoro tra i due settori non varia.

Figura 4.7 Aumento del solo prezzo della stoffa

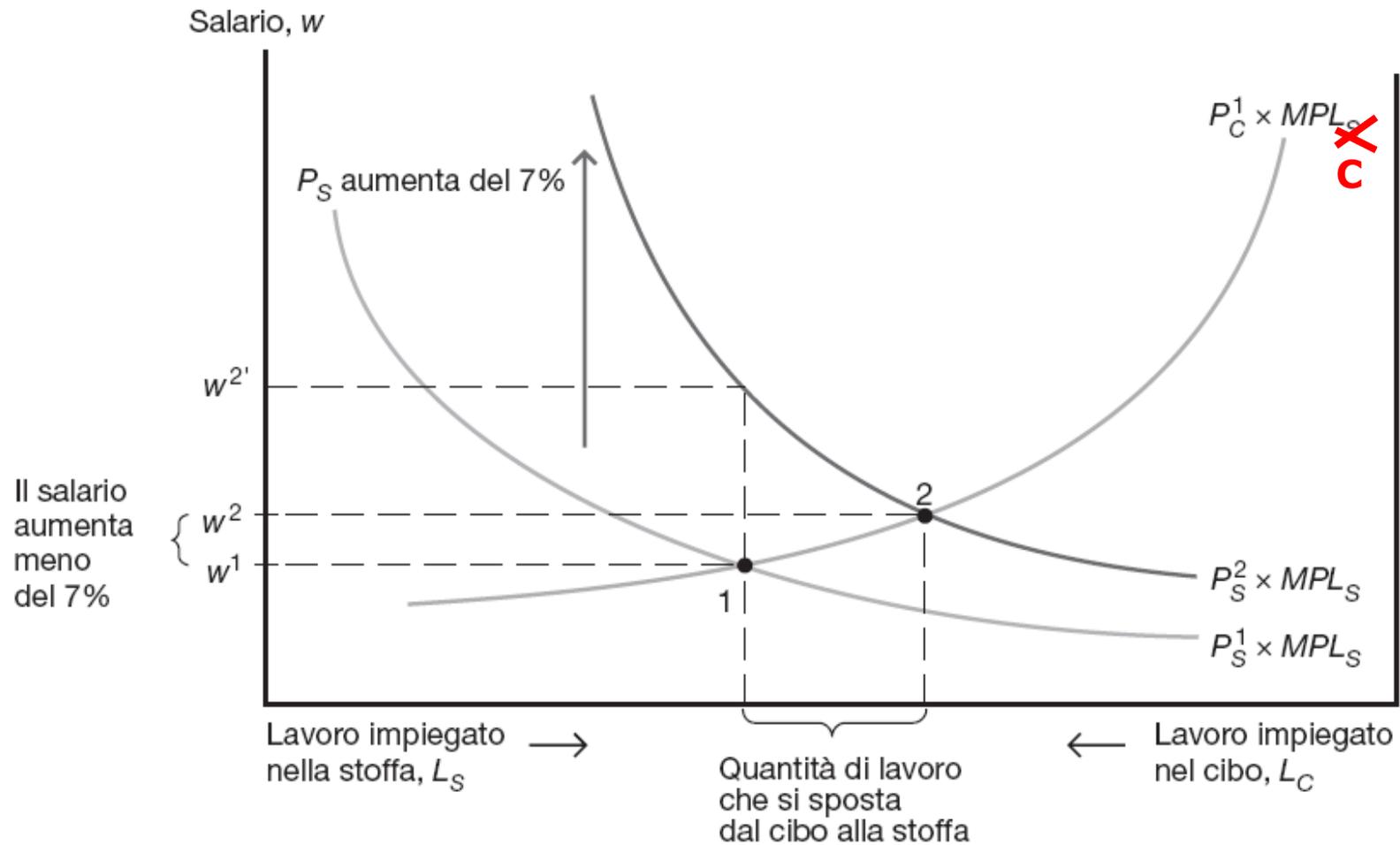


Figura 4.7 Aumento del prezzo della stoffa. La domanda di lavoro nel settore della stoffa aumenta del 7 per cento, pari all'aumento del prezzo P_S , ma il salario aumenta in misura meno che proporzionale. Il lavoro si sposta dal settore del cibo al settore della stoffa. La produzione di stoffa aumenta e la produzione di cibo si riduce.

Prezzi, salari e allocazione del lavoro (cont.)

- Quando aumenta soltanto il prezzo della stoffa (P_S), il lavoro si sposta dal settore alimentare al settore tessile. La produzione di stoffa aumenterà mentre quella di cibo diminuirà.
- L'aumento dei salari nel settore tessile sarà meno che proporzionale rispetto all'aumento dei prezzi della stoffa poiché all'aumentare dell'occupazione nel settore tessile il prodotto marginale del lavoro diminuisce.

Figura 4.8 Risposta della produzione a una variazione del prezzo relativo della stoffa

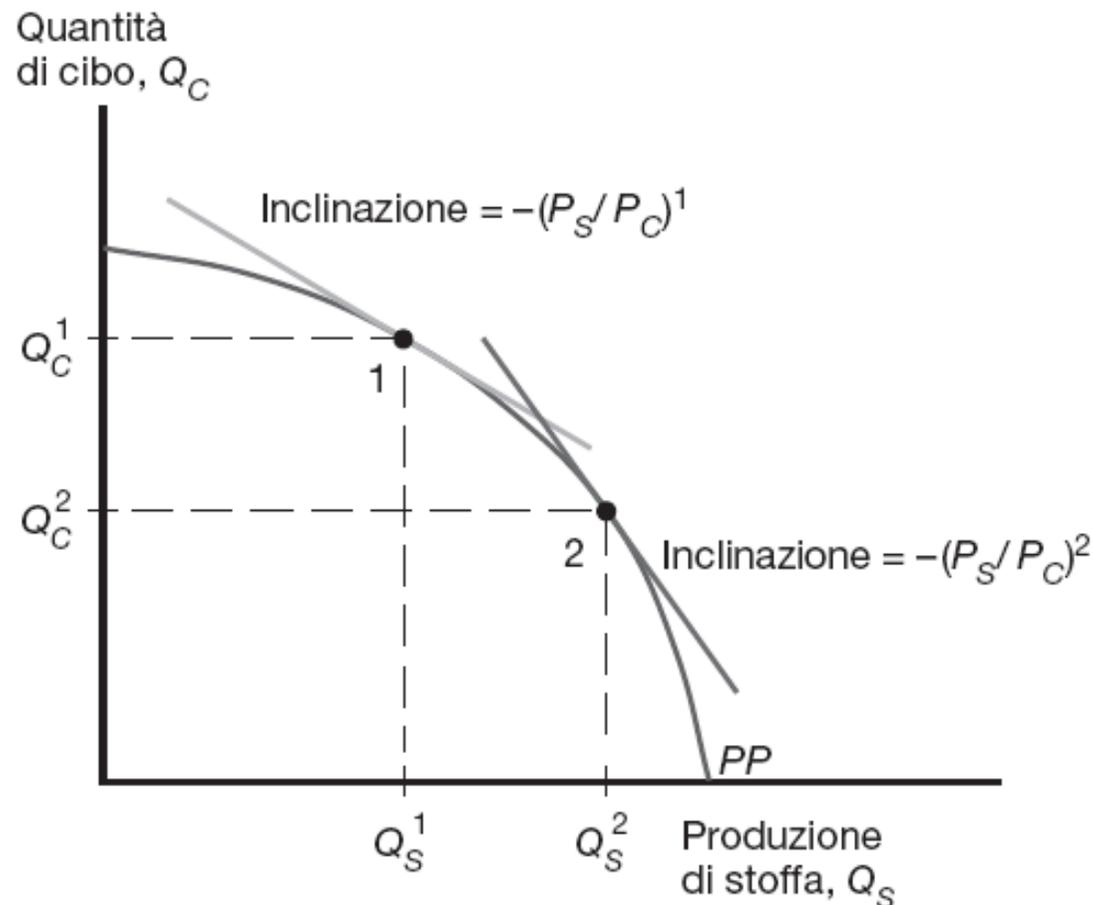


Figura 4.8 Risposta della produzione a una variazione del prezzo relativo della stoffa. L'economia produce sempre nel punto sulla frontiera delle possibilità produttive (PP) in cui l'inclinazione di PP è pari a meno il prezzo relativo della stoffa. Quindi, un aumento di P_S/P_C provoca uno spostamento del punto di produzione verso il basso e a destra lungo la frontiera delle possibilità produttive in un punto in cui la quantità di stoffa prodotta è maggiore e quella di cibo minore.

Figura 4.9 Offerta relativa, domanda relativa e determinazione dei prezzi relativi

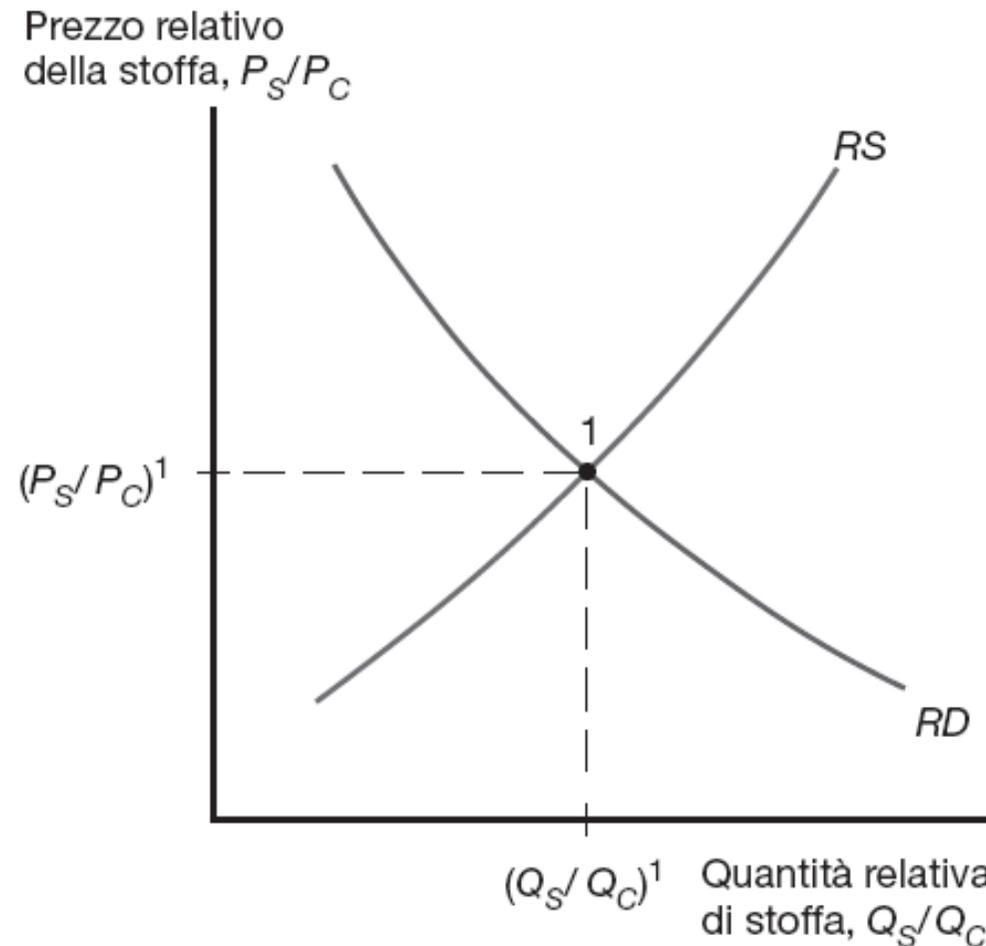


Figura 4.9 Determinazione dei prezzi relativi. Nel modello a fattori specifici, un maggior prezzo relativo della stoffa porterà a un aumento della quantità di stoffa prodotta rispetto a quella di cibo. Quindi, la curva di offerta relativa RS è positivamente inclinata. Le quantità e i prezzi relativi di equilibrio sono determinati dall'intersezione di RS con la curva di domanda relativa RD .

Prezzi, salari e distribuzione del reddito

- Prezzi relativi e distribuzione del reddito:
 - ipotizziamo che P_s aumenti del 10%, mentre P_c non cambia
 - di conseguenza il salario aumenterà meno del 10%
- Quali sono le implicazioni di un aumento del solo prezzo della stoffa per il reddito di lavoratori, proprietari del capitale e proprietari terrieri?

Figura 4A.1 Il prodotto totale è uguale all'area sottesa alla curva del prodotto marginale

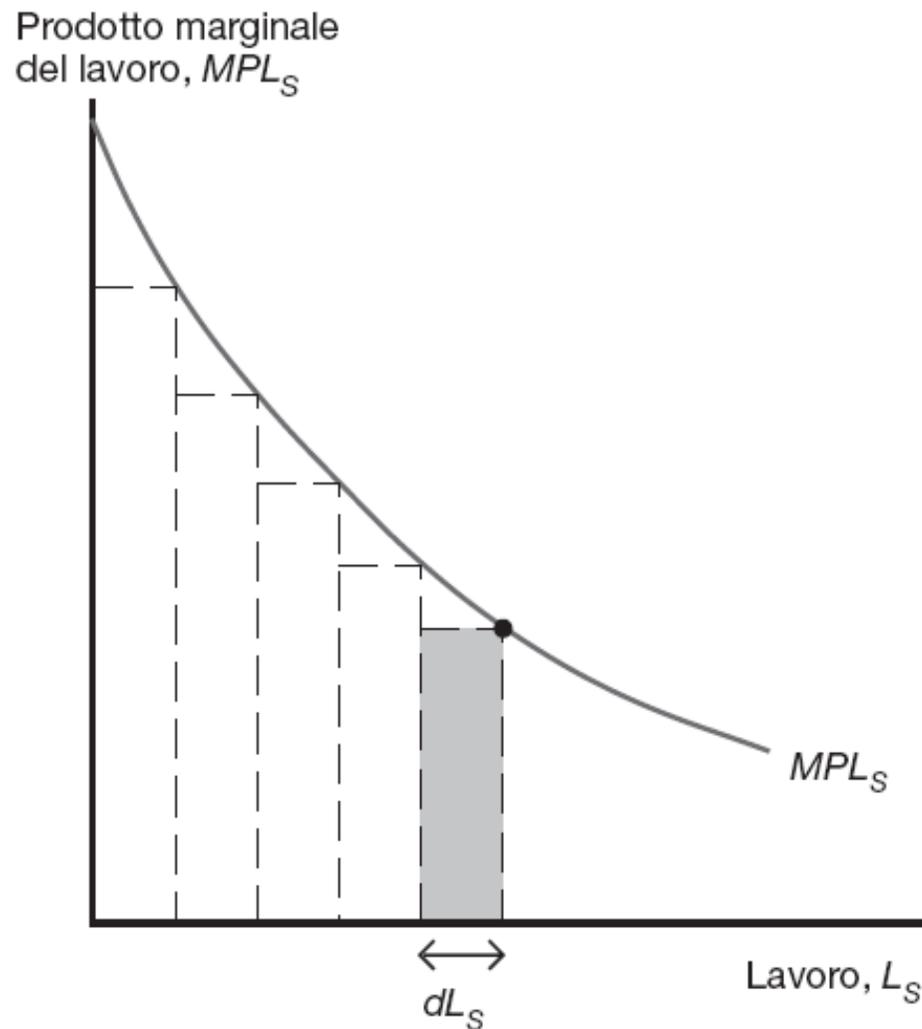


Figura 4A.1 Il prodotto totale è uguale all'area sottesa alla curva del prodotto marginale. Approssimando la curva del prodotto marginale con una serie di rettangoli molto sottili si può mostrare che il prodotto totale è uguale all'area sottesa a questa curva.

Figura 4A.2 La distribuzione del reddito nel settore della stoffa.

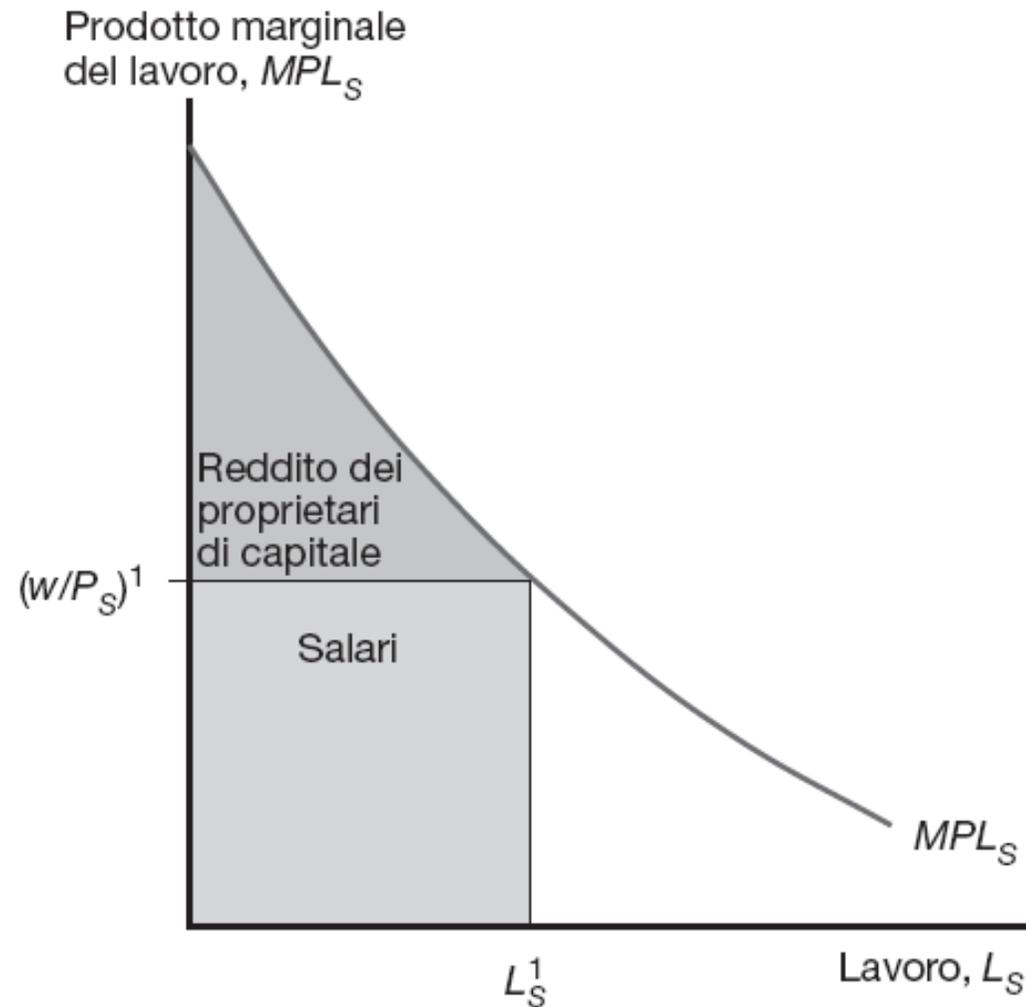


Figura 4A.2 La distribuzione del reddito nel settore della stoffa. Il reddito da lavoro è pari al salario reale per l'occupazione. La produzione rimanente diventa reddito dei proprietari del capitale.

Figura 4A.3 L'aumento di P_S beneficia i proprietari del capitale

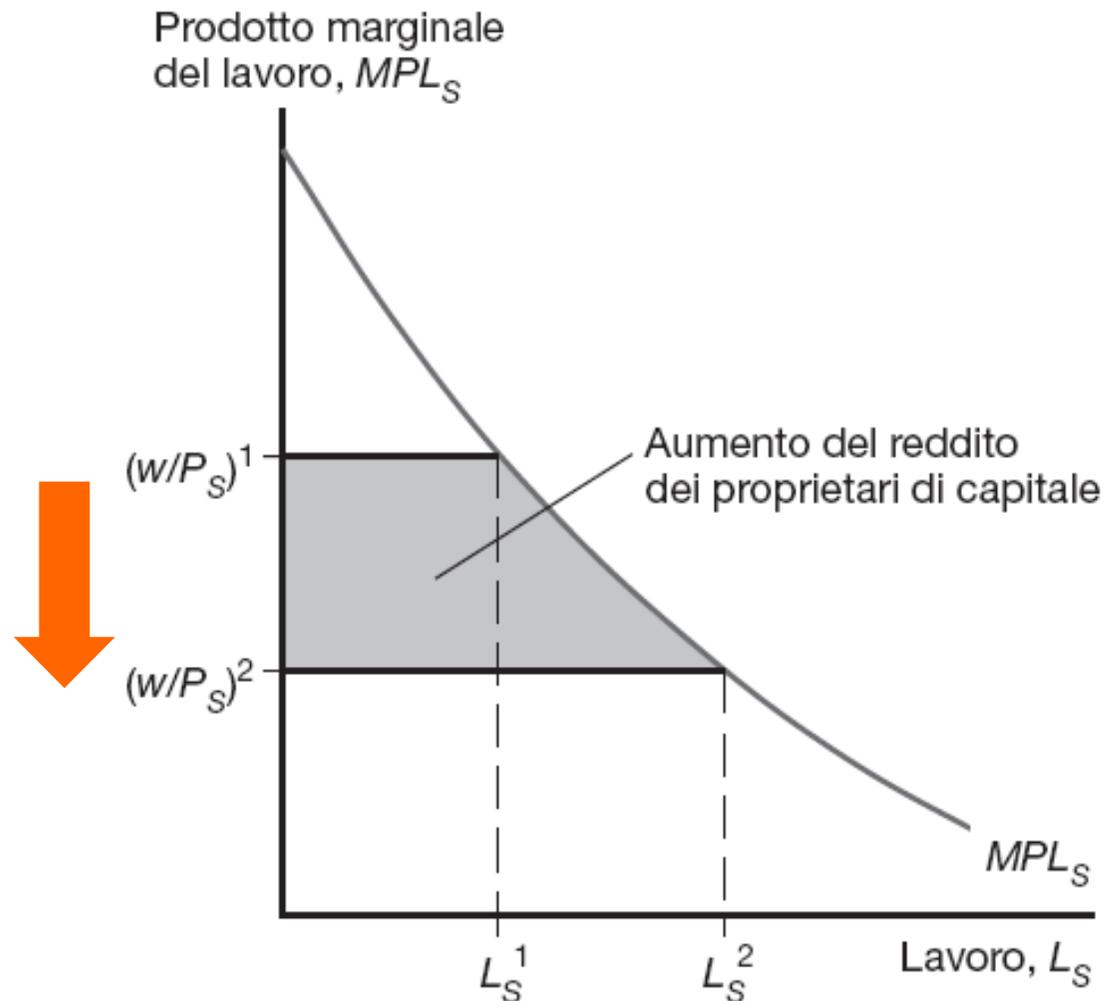


Figura 4A.3 L'aumento di P_S beneficia i proprietari del capitale. Il salario reale in termini di stoffa si riduce, portando a un aumento nel reddito dei proprietari del capitale.

Figura 4A.4 L'aumento di P_s danneggia i proprietari terrieri.

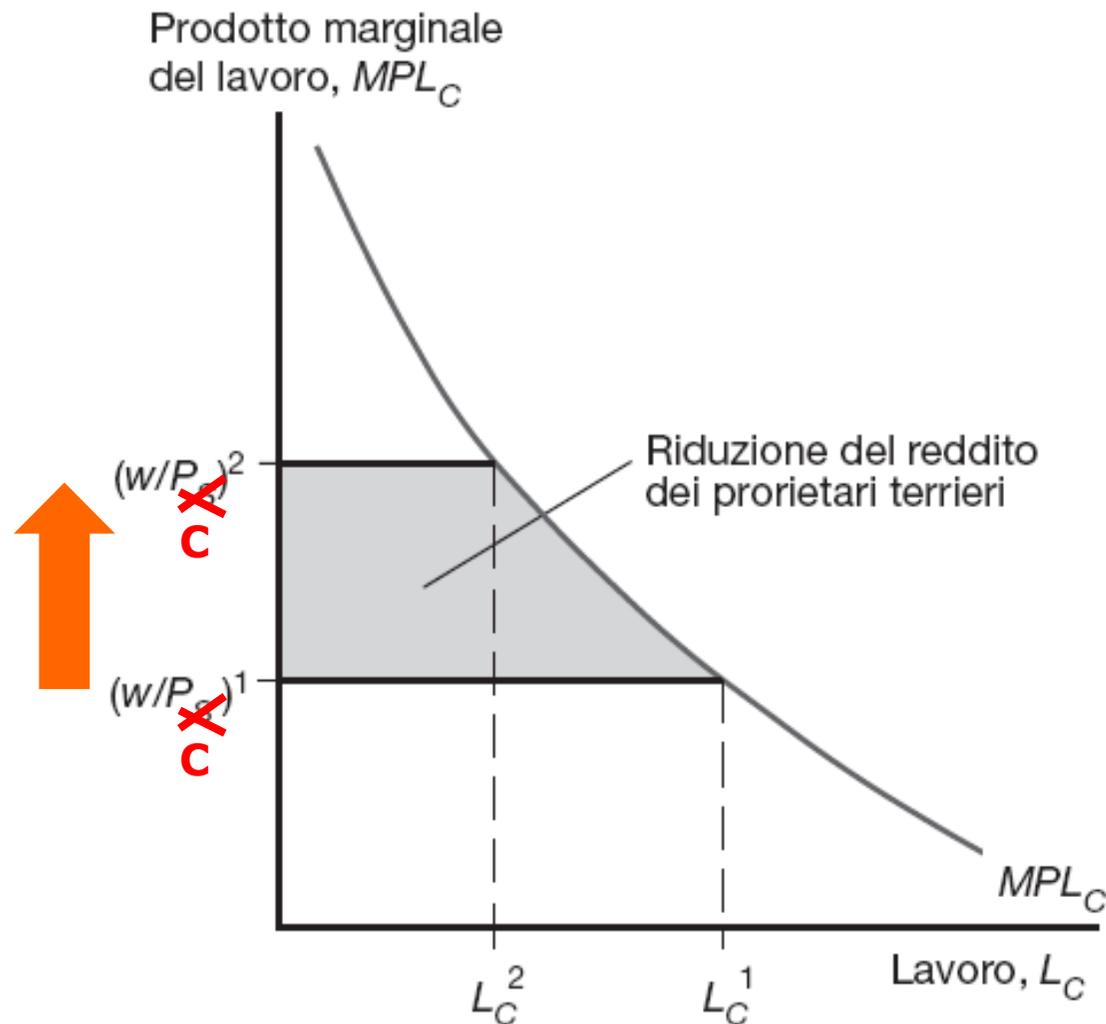


Figura 4A.4 L'aumento di P_s danneggia i proprietari terrieri. Il salario reale in termini di cibo aumenta, provocando la riduzione del reddito derivante dalla terra.

Prezzi, salari e distribuzione del reddito (cont.)

- Quando P_s aumenta, i proprietari di capitale (fattore specifico nel settore tessile) stanno sicuramente **meglio**
- Mentre i proprietari della terra (fattore specifico nel settore alimentare) stanno sicuramente **peggio**
- Non possiamo sapere se i lavoratori stanno meglio o peggio, cioè se il loro salario reale aumenta o diminuisce (aumenta in termini di cibo, ma diminuisce in termini di stoffa...); dipende dall'importanza relativa della stoffa e del cibo nella composizione dei consumi dei lavoratori (determinata dalle loro preferenze)

Commercio internazionale nel modello a fattori specifici

- Commercio e prezzi relativi:
 - il prezzo relativo della stoffa prima dell'apertura al commercio internazionale è determinato dall'intersezione delle curve di domanda e di offerta relative di stoffa dell'economia nazionale
 - il prezzo relativo della stoffa in presenza di commercio internazionale è determinato dall'intersezione delle curve di domanda e di offerta relative di stoffa mondiale
 - l'apertura al commercio internazionale aumenta il prezzo relativo della stoffa in un paese se la sua offerta relativa di stoffa è "più grande" di quella mondiale

Figura 4.10 Commercio internazionale e prezzi relativi

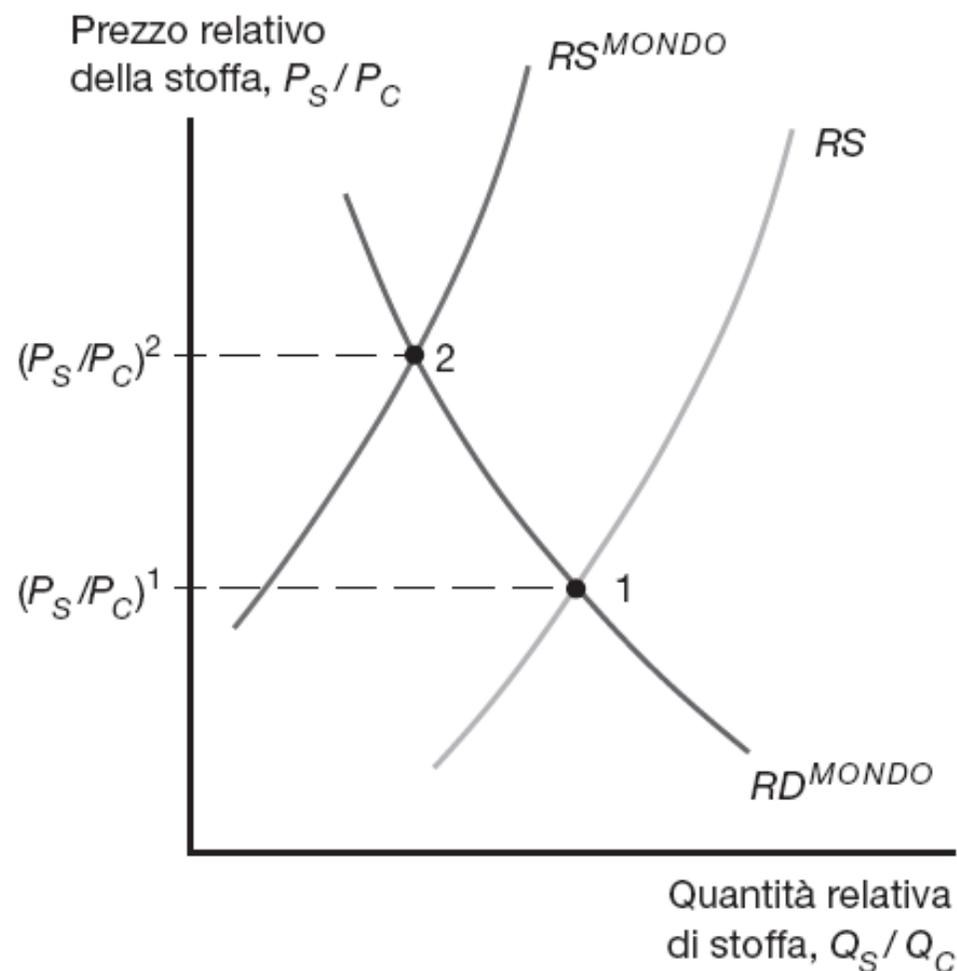


Figura 4.10 Commercio internazionale e prezzi relativi. La figura mostra la curva di offerta relativa per l'economia a fattori specifici e la curva di offerta relativa mondiale. La differenza tra le due curve di offerta relativa può essere dovuta o a diverse tecnologie o a diverse dotazioni di risorse tra paesi. Non ci sono differenze tra paesi nella domanda relativa. L'apertura al commercio provoca un aumento del prezzo relativo da $(P_S/P_C)^1$ a $(P_S/P_C)^2$.

Commercio internazionale nel modello a fattori specifici

- Guadagni dallo scambio:
 - in assenza di commercio, il consumo di un bene in un paese deve corrispondere alla produzione di quel bene
 - in un'economia aperta agli scambi il paese può consumare un mix diverso e quantità maggiori di *entrambi* i beni rispetto a quanto potrebbe fare in assenza di scambi
 - tuttavia i cittadini di un paese non possono spendere più di quanto guadagnano, quindi il valore del consumo deve essere uguale al valore della produzione:

$$P_C D_C + P_S D_S = P_C Q_C + P_S Q_S$$

dove D_C e D_S sono le quantità *consumate* di cibo e stoffa

Commercio internazionale nel modello a fattori specifici

- L'economia nel suo complesso guadagna dal commercio:
 - importa un ammontare di cibo uguale al prezzo relativo della stoffa moltiplicato per l'ammontare di stoffa esportata:

$$D_c - Q_c = (P_s / P_c) \times (Q_s - D_s)$$

- il vincolo di bilancio in un'economia aperta è tangente alla frontiera delle possibilità produttive
- l'economia si può permettere di consumare un ammontare di stoffa e di cibo maggiore delle quantità che può produrre

Figura 4.11 Il vincolo di bilancio di un'economia aperta agli scambi internazionali e i guadagni dallo scambio

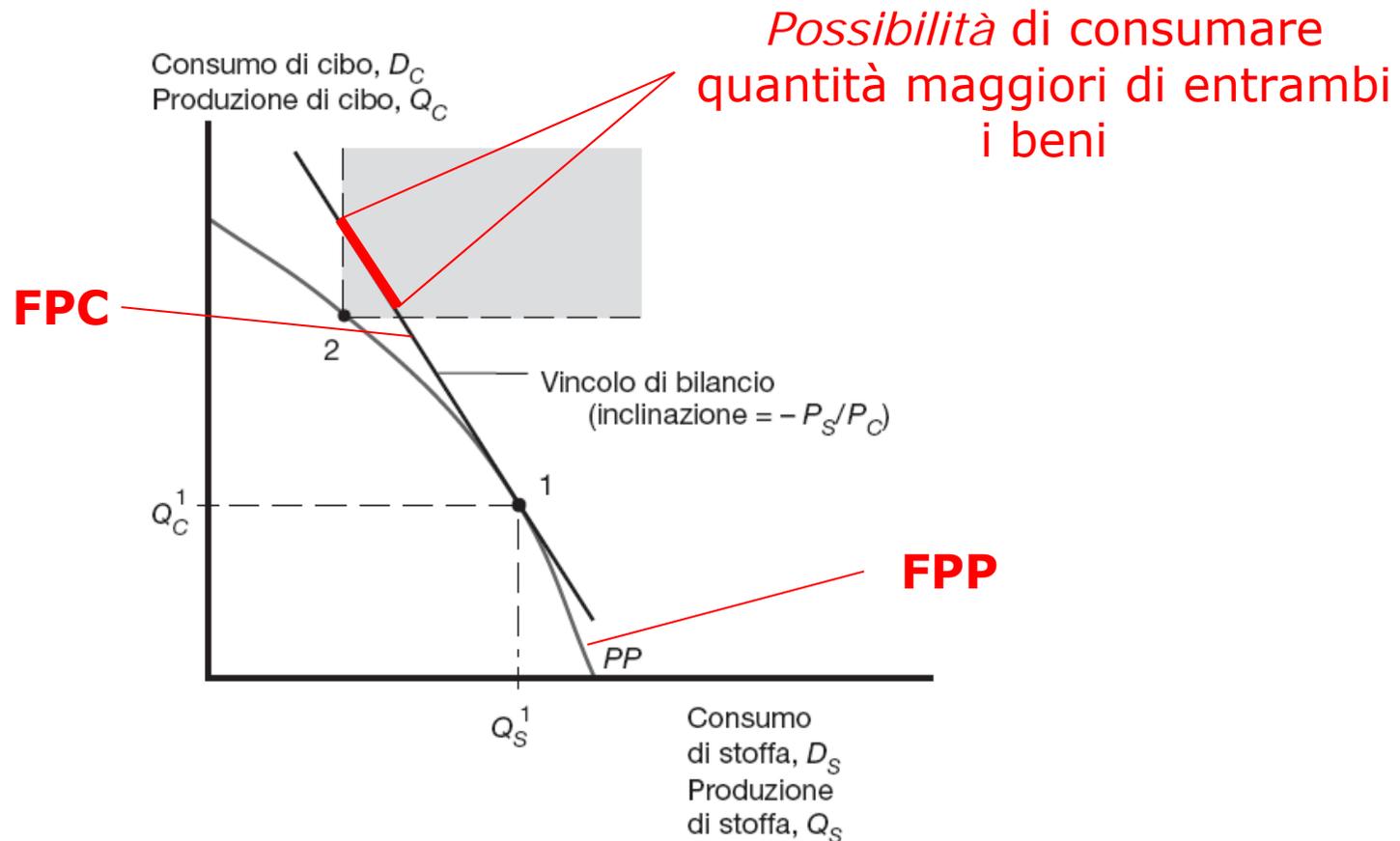


Figura 4.11 Il vincolo di bilancio di un'economia aperta agli scambi internazionali e i guadagni dallo scambio. Il punto 1 rappresenta la combinazione di beni prodotta dall'economia. L'economia può scegliere il suo punto di consumo lungo il suo vincolo di bilancio (una retta che passa per il punto 1 e ha pendenza pari all'opposto del prezzo relativo della stoffa). Prima di aprire al commercio internazionale, l'economia deve consumare quanto produce, per esempio nel punto 2 sulla frontiera delle possibilità produttive (PP). La porzione del vincolo di bilancio nella regione colorata rappresenta le possibili scelte di consumo dopo l'apertura al commercio, caratterizzate da una maggiore quantità consumata di entrambi i beni rispetto al punto 2 di autarchia.

Distribuzione del reddito e i guadagni dallo scambio

- Il commercio internazionale modifica il prezzo relativo della stoffa rispetto al cibo, di conseguenza si modifica anche il prezzo dei fattori produttivi
- In ogni paese il commercio favorisce il fattore che è specifico nella produzione del bene esportato, ma danneggia il fattore che è specifico nel settore bene importato
- Il commercio internazionale ha effetti ambigui sul fattore che è mobile fra i settori, in ogni paese (il lavoro)

Distribuzione del reddito e i guadagni dallo scambio (cont.)

- La ragione principale del perché un paese, nel suo insieme, trae benefici dal commercio internazionale risiede nel fatto che quest'ultimo *espande le possibilità di scelta di consumo dell'economia*
 - tale espansione delle possibilità di scelta *consente sempre* di redistribuire le risorse in modo tale che **tutti** traggano vantaggio dallo scambio
 - chi guadagna dal commercio potrebbe, cioè, compensare chi ci perde mantenendo comunque dei margini di guadagno
 - il fatto che **tutti** possano guadagnare dagli scambi, sfortunatamente, non implica che ciò accada effettivamente – la redistribuzione del reddito è una politica difficile da attuare concretamente

~~Economia politica~~ Teoria delle scelte pubbliche e commercio internazionale: qualche primo elemento

- Il commercio internazionale spesso genera 'vincitori' e 'vinti'
- Una politica commerciale ottimale dovrebbe valutare i guadagni di un gruppo rispetto alle perdite di un altro
 - alcuni gruppi potrebbero necessitare di speciali politiche di sostegno del reddito, dato che sono già relativamente poveri (ad esempio i lavoratori nel settore dell'abbigliamento negli Stati Uniti)
 - la maggior parte degli economisti sono comunque favorevoli a promuovere il commercio internazionale

Teoria delle scelte pubbliche e commercio internazionale: un'analisi preliminare

- *Sono gli effetti del commercio internazionale sulla distribuzione del reddito a giustificare le politiche commerciali?*

Forse no:

- i mutamenti della distribuzione del reddito non sono dovuti **solo** al commercio internazionale. Qualsiasi cambiamento nell'economia di un paese – come, per esempio, il progresso tecnologico, le variazioni delle preferenze degli individui, l'esaurimento di una risorsa naturale, la scoperta di nuove risorse alternative, e così via - produce effetti sulla distribuzione del reddito

Teoria delle scelte pubbliche e commercio internazionale: un'analisi preliminare

- tutte le economie industrializzate moderne mettono a disposizione qualche forma di “rete di sicurezza” attraverso programmi di protezione dei redditi (come sussidi di disoccupazione, finanziamenti per programmi di riqualificazione e di trasferimento), che possono aiutare ad ammortizzare le perdite dei gruppi danneggiati dal commercio
- coloro che corrono il rischio di subire perdite in seguito agli scambi internazionali sono generalmente meglio organizzati di coloro che potrebbero trarne beneficio (perché i primi sono più concentrati nello spazio e nei settori)

Commercio e Disoccupazione

- L'apertura al commercio implica lo spostamento di posti di lavoro dai settori che competono con le importazioni ai settori esportatori
 - nella realtà questo processo non è istantaneo e, effettivamente, impone alcuni costi: alcuni lavoratori nei settori che competono con le importazioni perdono il lavoro e hanno difficoltà nel trovarne un altro nei settori esportatori in espansione
- Quanta disoccupazione può essere imputata al commercio?
 - le chiusure di impianti a causa della concorrenza delle importazioni o della rilocalizzazione dell'impianto stesso all'estero rappresentano una piccola proporzione dei licenziamenti involontari. Negli Stati Uniti queste chiusure rappresentavano solo il 2,5 per cento dei licenziamenti involontari totali dal 1996 al 2008

Commercio e Disoccupazione (cont.)

- La figura che segue mostra come, negli ultimi cinquant'anni, non si ravvisi per gli Stati Uniti alcuna correlazione evidente tra il tasso di disoccupazione e le importazioni (in percentuale al PIL statunitense).
 - la disoccupazione è un fenomeno macroeconomico che risponde alle condizioni economiche generali; infatti, la disoccupazione raggiunge i suoi picchi durante gli anni di recessione
 - gli economisti raccomandano l'utilizzo della politica macroeconomica, piuttosto che della politica commerciale, per affrontare problemi di disoccupazione

Figura 4.12 Disoccupazione e penetrazione delle importazioni negli Stati Uniti

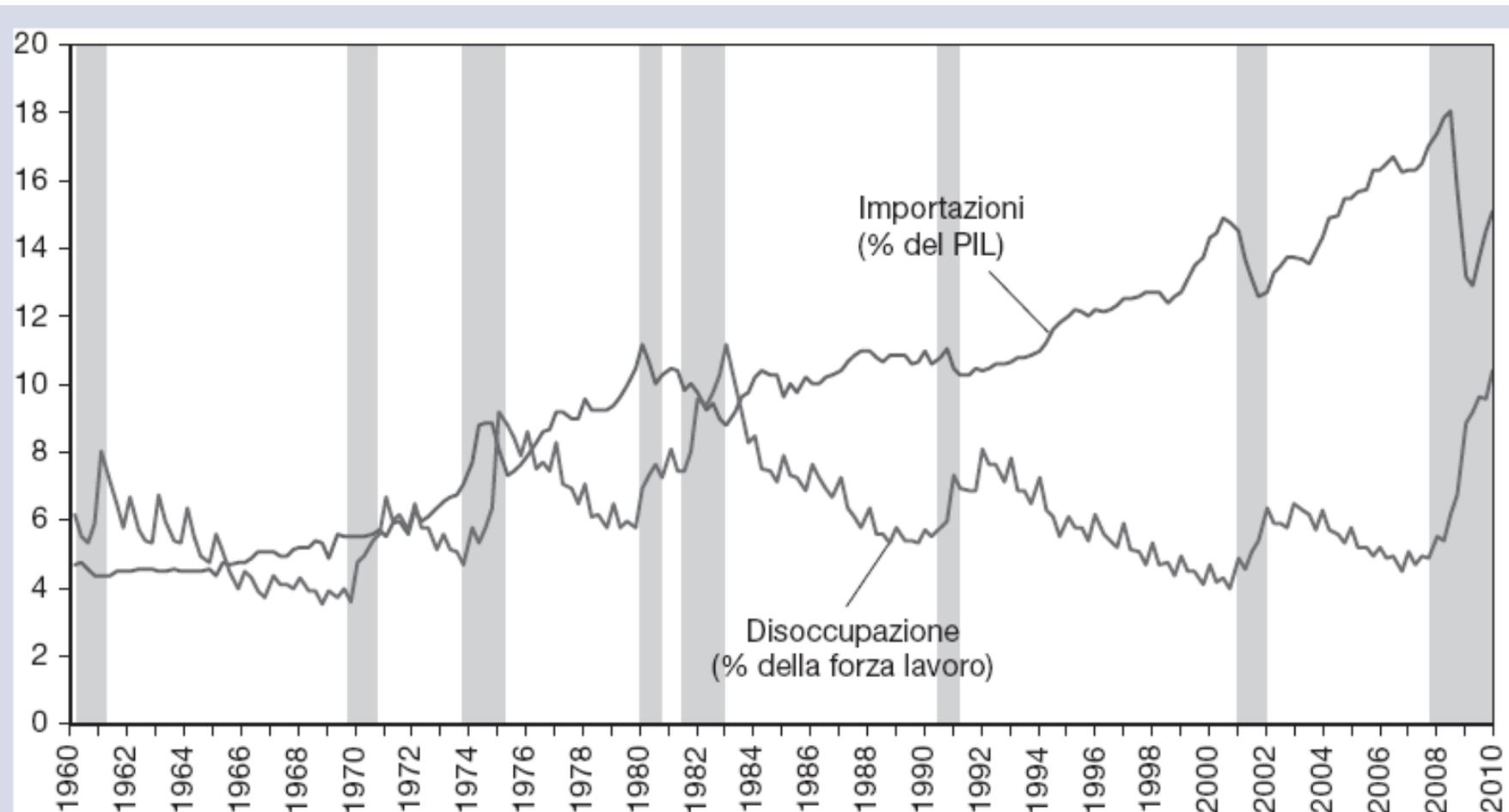


Figura 4.12 Disoccupazione e penetrazione delle importazioni negli Stati Uniti. Gli anni ombreggiati sono anni di recessione, secondo i dati del National Bureau of Economic Research. (Fonte: U.S. Bureau of Economic Analysis per le importazioni e US Bureau of Labor Studies per la disoccupazione.)

Movimenti dei fattori produttivi tra i paesi

- I movimenti dei fattori produttivi comprendono
 - migrazioni
 - trasferimenti di capitali finanziari attraverso prestiti internazionali
 - transazioni delle imprese multinazionali, che comportano l'acquisizione della proprietà di imprese estere (FDI, *Foreign Direct Investments*)

Movimenti dei fattori produttivi (cont.)

- Come i movimenti di beni e servizi (commercio), anche i movimenti dei fattori produttivi rappresentano un tema politicamente sensibile e sono spesso ostacolati
 - ❑ restrizioni all'immigrazione
 - ❑ restrizioni ai flussi finanziari verso l'estero di capitale (meno comuni oggi che in passato in Europa e Stati Uniti)
 - ❑ restrizioni alle attività delle imprese multinazionali

Mobilità internazionale del lavoro

- Perché i lavoratori migrano e quali sono le cause della migrazione del lavoro?
- I lavoratori si spostano dove vengono pagati salari più alti
- Consideriamo ora il movimento di lavoratori fra paesi, non fra settori
- Per semplicità, ipotizziamo che due paesi producano un bene 'non commerciabile' (*non tradable*) utilizzando due fattori di produzione: la terra, che è immobile fra paesi, e il lavoro, che è mobile

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- La figura 4.13 mostra l'allocazione di lavoro e il salario di equilibrio in caso di migrazione fra paesi.
 - il meccanismo è simile a quello riportato in figura 4-4 con l'allocazione di equilibrio del fattore lavoro fra settori
- Partiamo con una dotazione di lavoro nel paese H pari ad OL^1 , con un salario reale più basso (punto C) rispetto a quello pagato (punto B) ai lavoratori nel paese F (L^1O^*).
 - i salari più bassi sono causati dalla minore dotazione di terra per lavoratore (e quindi dalla minore produttività)
- I lavoratori nel paese H vogliono emigrare nel paese F, dove guadagnano di più.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- Se non ci sono ostacoli alla migrazione del lavoro, i lavoratori si spostano dal paese H al paese F finché il potere d'acquisto dei salari non sarà uguale fra due paesi (punto A), con OL^2 lavoratori nel paese H e L^2O^* lavoratori nel paese F.
 - L'emigrazione di lavoratori dal paese H diminuisce l'offerta di lavoro e aumenta i salari reali dei lavoratori che rimangono in H
 - L'immigrazione in F aumenta l'offerta di lavoro e diminuisce i salari reali nel paese
- **Nella realtà** i salari nei diversi paesi non sono allo stesso livello a causa delle barriere alla circolazione del lavoro, come politiche di controllo all'immigrazione, e una bassa propensione delle persone a spostarsi

Figura 4.13 Cause ed effetti della mobilità internazionale del lavoro

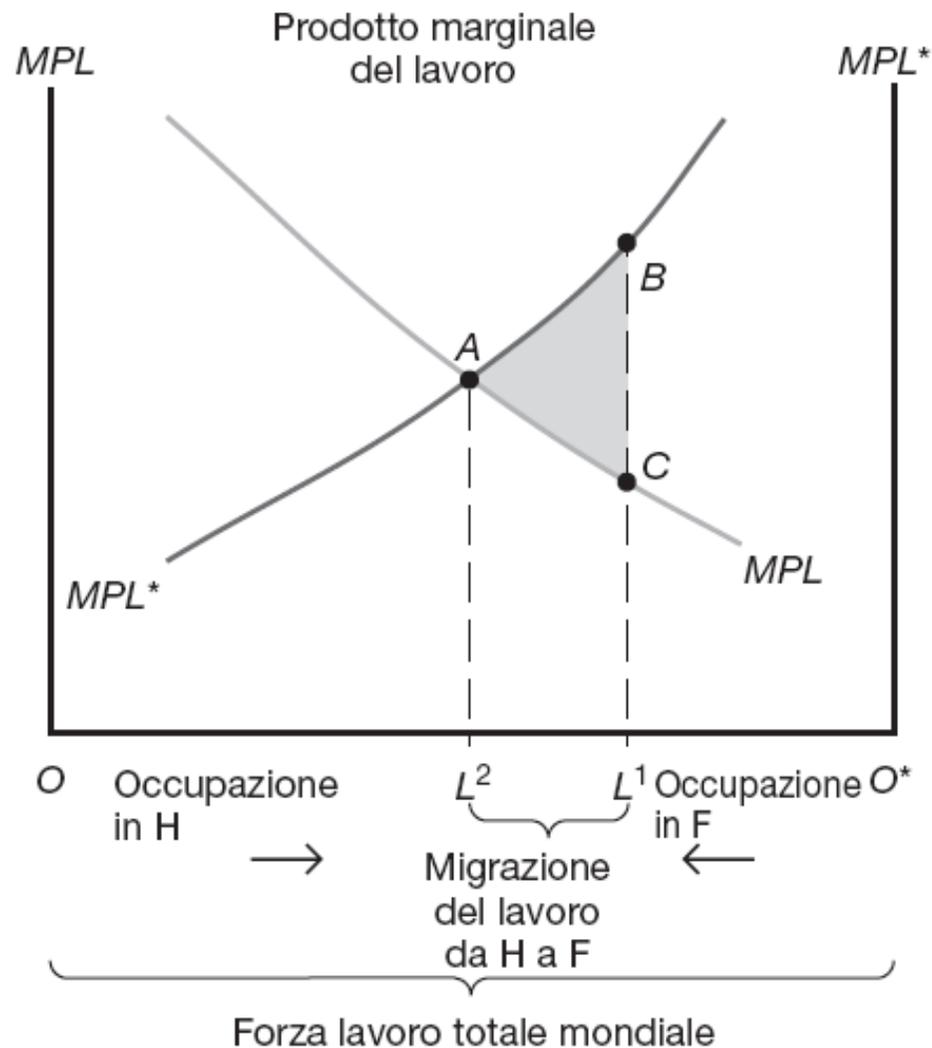


Figura 4.13 Cause ed effetti della mobilità internazionale del lavoro. Inizialmente, OL^1 lavoratori sono occupati in H e L^1O^* in F. Il lavoro emigra da H a F fino a che OL^2 lavoratori saranno occupati in H, L^2O^* lavoratori saranno occupati in F e i salari saranno uguali nei due paesi.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- La migrazione del lavoro fa aumentare la produzione mondiale:
 - il valore della produzione in F aumenta dell'area sottostante la curva del prodotto marginale del lavoro in F (MPL^*) tra L^1 e L^2
 - il valore della produzione in H diminuisce dell'area sottostante la curva del prodotto marginale del lavoro in H (MPL) tra L^1 e L^2
 - la produzione mondiale aumenta perchè il lavoro si può spostare nel paese dove viene utilizzato in modo più produttivo (dove i salari sono più alti)
 - il valore della produzione mondiale è massimizzato quando la produttività marginale del lavoro è la stessa nei due paesi

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- I lavoratori inizialmente in H guadagnano dal processo di emigrazione, mentre i lavoratori in F vengono danneggiati dall'immigrazione
- I proprietari terrieri in F ci guadagnano dall'immigrazione di lavoratori, perché questa fa diminuire i salari reali e aumentare la produzione
- I proprietari terrieri in H ci perdono dall'emigrazione di lavoratori, perché questa fa aumentare i salari reali e diminuire la produzione

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- *Nella realtà, la migrazione di lavoratori causa veramente una convergenza dei salari reali come previsto dal modello?*
- La tabella che segue mostra che i salari reali nel 1870 erano molto più alti nei paesi di destinazione che in quelli di origine dei flussi migratori
- Fino alla I Guerra Mondiale, nel 1913, i salari sono aumentati molto più velocemente nei paesi di origine che in quelli di destinazione dei flussi migratori
- *In realtà, quindi, i flussi migratori hanno effettivamente causato una convergenza (seppur non completa) dei salari.*

Convergenza salariale all'epoca delle migrazioni di massa

Tabella 4.1 (Fonte: J.G. Williamson, "The Evolution of Global Labor Markets since 1830: Background Evidence and Hypothesis", *Explorations in Economic History* 32, 1995, pp. 141–196.)

	Salario reale, 1870 (US = 100)	Aumento percentuale del salario reale 1870-1913
Paesi di destinazione		
Argentina	53	51
Australia	110	1
Canada	86	121
Stati Uniti	100	47
Paesi di origine		
Irlanda	43	84
Italia	23	112
Norvegia	24	193
Svezia	24	250

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- All'inizio del XX secolo la percentuale di immigrati negli Stati Uniti è aumentata drasticamente.
 - vasta immigrazione dall'Europa Orientale e Meridionale
- Negli anni '20 sono state introdotte forti restrizioni all'immigrazione.
- Negli anni '60 gli immigrati erano una minoranza sulla scena americana
- Una nuova ondata in immigrazioni iniziò intorno al 1970.
 - questa volta soprattutto dall'America Latina e dall'Asia
- Nel 2006 i lavoratori stranieri rappresentavano il 15,3 % della forza lavoro statunitense.

Figura 4.14 L'immigrazione e l'economia degli Stati Uniti

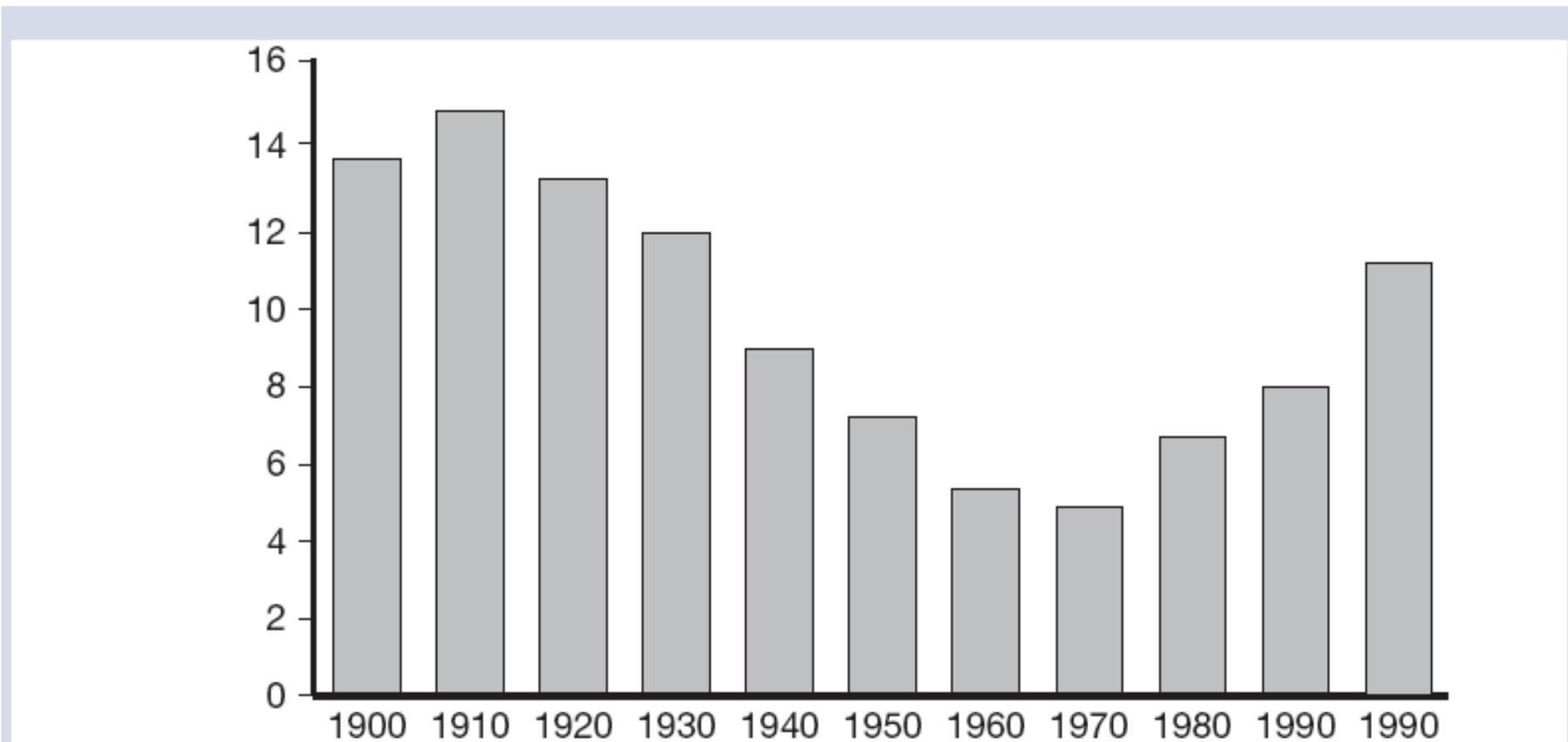


Figura 4.14 Immigrati in percentuale della popolazione statunitense. Le restrizioni all'immigrazione introdotte negli anni Venti hanno portato a una brusca riduzione della popolazione immigrata a metà del ventesimo secolo, ma l'immigrazione è cresciuta di nuovo rapidamente nei decenni recenti.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- La nuova ondata migratoria è stata composta principalmente di lavoratori con livelli di educazione molto bassi:
 - ❑ questo ha fatto aumentare l'offerta relativa di lavoratori poco istruiti
 - ❑ ed ha probabilmente favorito l'aumento delle disuguaglianze salariali tra lavoratori poco istruiti e lavoratori molto istruiti

Mobilità internazionale del lavoro: le migrazioni in Europa

- Secondo le Nazioni Unite nel 2010 gli immigrati nel mondo erano 214 milioni (3,1% della popolazione mondiale).
- Gli Stati Uniti erano la prima nazione (42,8 milioni di immigrati), seguiti dalla Federazione delle Repubbliche Russe (12,3 milioni) e dalla Germania (10,8 milioni).
- Lo stock di immigrati in Europa era di 59,8 milioni

Mobilità internazionale del lavoro: le migrazioni in Europa

- Prima del 1914 le migrazioni europee erano verso le Americhe (Nord e Sud) e l'Oceania.
- Dopo la II guerra mondiale le migrazioni avvengono dal Sud verso il Centro e Nord Europa.
- Successivamente, anche i paesi del Sud Europa iniziano a diventare destinazione di flussi migratori da paesi dell'Europa dell'Est e da aree extra-europee

Tabella 4.2 Immigrati in % della popolazione.
(OECD, 2010)

	1950	1970	2000	2007
EUROPA DEL NORD				
Danimarca	nd	1,8	4,8	5,5
Finlandia	nd	nd	1,8	2,5
Irlanda	nd	nd	3,3	6,3
Norvegia	0,5	2	4,0	5,7
Svezia	1,8	5	5,4	5,7
Regno Unito	3,4	5,7	4,0	6,5
EUROPA DELL'OVEST				
Austria	11,0	7,0	8,8	10,1
Belgio	4,3	7,2	8,4	9,1
Francia	4,2	5,3	nd	5,6
Germania	nd	nd	8,9	8,2
Lussemburgo	9,9	18,4	37,3	43,2
Olanda	1,1	1,9	4,2	4,2
Svizzera	6,1	17,2	19,3	20,8
EUROPA DEL SUD				
Grecia	nd	nd	2,9	5,7
Italia	0,1	0,2	2,4	5,8
Portogallo	0,2	0,4	2,1	4,2
Spagna	0,3	0,4	3,4	11,6

(Fonte: per 1950 e 1970
Tabella 1.2 in
T. Boeri, G. Hanson, B.
McCornick,
*Immigration Policy and
the Welfare System,*
*Oxford University
Press, Oxford, 2002;*
per 2000 e 2007, *OECD
Factbook*)

Nota: gli immigrati sono misurati in base agli stranieri residenti.